

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Casa, Cucina, Cantina: fonti d'archivio per un cerimoniale domestico tra Cinquecento e Seicento

Original

Casa, Cucina, Cantina: fonti d'archivio per un cerimoniale domestico tra Cinquecento e Seicento / Cuneo, Cristina - In: Città e cibo dall'antichità a oggi. Cities and food from Past to Present / Luca Mocrelli. - ELETTRONICO. - Torino : AISU International, 2023. - ISBN 978-88-31277-05-1. - pp. 278-290

Availability:

This version is available at: 11583/2980752 since: 2023-07-28T12:37:37Z

Publisher:

AISU International

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

A

**Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana**

SU

**CITTÀ E CIBO
DALL'ANTICHITÀ A OGGI
CITIES AND FOOD
FROM PAST TO PRESENT**

INSIGHTS
3

CITTÀ E CIBO DALL'ANTICHITÀ A OGGI

CITIES AND FOOD FROM PAST TO PRESENT

a cura di

Luca Mocrelli

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / DIRECTION
Rosa Tamborrino
Luca Mocarrelli

COMITATO SCIENTIFICO DEL VOLUME / SCIENTIFIC BOARD OF THE VOLUME
Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Gerardo Doti, Marco Folin, Giovanni Luigi Fontana,
Paola Lanaro, Francesca Martorano, Fabio Mangone, Luca Mocarrelli, Sergio Onger, Heleni Porfyriou,
Marco Pretelli, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Guido Zucconi

Città e cibo dall'antichità a oggi. Cities and food from Past to Present
a cura di /edited by Luca Mocarrelli

CONTRIBUTO ALLA CURATELA / EDITORIAL ASSISTANT
Giulia Becevello

COLLABORAZIONE REDAZIONALE / COPY EDITING
José Gregorio Castillo Zacarias, Laura La Rosa, Francesca Padovano, Alessandro Spadaro, Eleonora
Veneziano

PROGETTO GRAFICO / GRAPHIC DESIGN
Luisa Montobbio

IMPAGINAZIONE TESTI / LAYOUT
Luisa Montobbio

AISU International 2023

DIRETTORE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR
Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-insights/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-insights/>

Prima edizione / First edition: Torino 2023

ISBN 978-88-31277-05-1

AISU international
c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio / Interuniversity
Department of Regional and Urban Studies and Planning)
Politecnico di Torino, Viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino
<https://aisuinternational.org/>

CASA, CUCINA, CANTINA: FONTI D'ARCHIVIO PER UN CERIMONIALE DOMESTICO TRA CINQUECENTO E SEICENTO

CRISTINA CUNEO

Abstract

The food expenditure of the Turin court is recorded in the volumes of the archive collection Casa, Cucina, Cantina (“Home, Kitchen, wine Cellar”) and enables original studies on the ducal residencies between the end of the 16th century and the beginning of the 17th century. It’s like a “domestic ritual” that, through the daily entries of the food provisions, casts an eye on the political and institutional history but also on the use of the territory and of the architecture of loisir. A functional picture for the state creation, where the rituals connected to the table of the Duke are an integral part of the court itself.

Keywords

Court residences, travel, ceremonial.

Introduzione

Sono spesso fonti archivistiche di carattere amministrativo che permettono la ricostruzione dei momenti significativi e fondativi dello stato in Età moderna e in questo senso non va sottovalutata la “spesa cibaria” e tutti quei registri contabili che concernono il cibo e il suo approvvigionamento per le tavole di principi e nobili. Da una lettura attenta di tali fonti, che vada oltre le semplici righe relative alla spesa di necessità primaria, possono emergere dati politici e istituzionali significativi: spesa quotidiana e ordinaria; spesa straordinaria per banchetti e feste, in occasione di battesimi, matrimoni o svariate ricorrenze, di visite di ambasciatori, forestieri e personalità ecclesiastiche; spesa sostenuta presso il palazzo urbano sede della corte o delle famiglie nobili, oppure nelle dimore extraurbane che via via consolidano il territorio intorno alle città-capitali; spesa straordinaria in occasione di battute di caccia, di viaggi e di campagne militari [Merlotti 2013; Varallo 2013].

Dallo studio delle modalità di registrare e contabilizzare le spese legate alle forniture per la persona e per la casa del principe, emergono, attraverso e al di là del cibo, tempi, modi e luoghi dell’abitare, consuetudini nei diversi cerimoniali e nelle strutture di corte, in una cronologia precisa [Bianchi 2010]; modalità di occupazione degli spazi,



1: Tavola del codice miniato *Dono del re dell'Alpi a' Madama Reale* [...] ballato in Rivoli, 1645, (BNT0, q V 60).

utilizzo delle residenze extraurbane e delle infrastrutture territoriali, come per esempio i riflessi sulle riserve venatorie, nonché scelte politiche legate alla rappresentazione del potere nobiliare e sovrano.

Dal momento in cui, nel 1563, Emanuele Filiberto di Savoia entra ufficialmente a Torino dopo aver siglato a Cateau-Cambrésis, nel 1559, la pace e il ripristino dei suoi possedimenti, ha inizio il programma politico, difensivo, urbano e territoriale che comprende l'acquisto, realizzato in parte da lui stesso e completato in seguito dai suoi successori, del territorio che circonda la città-capitale sabauda. L'importanza strategica di questa operazione si fonde con l'intento rappresentativo per cui sorgeranno intorno a Torino le più belle e prestigiose residenze sabaude come *corona di delitie* per la capitale e per il sovrano [Comoli 1983; Roggero 1990].

Contribuisce a comprendere questa operazione, con un punto di vista non consueto, l'analisi, tra i numerosi fondi archivistici legati alla Real Casa, dei volumi che registrano la spesa cibaria sostenuta giornalmente dalla casa del duca tra il 1574 e il primo trentennio del Seicento. La lettura delle notazioni di carattere amministrativo presenti nel fondo *Casa Cucina e Cantina* conservato presso l'Archivio di Stato di Torino¹, permette di avviare uno studio inedito sulle proprietà dei principi e la corte negli anni

¹ Archivio di Stato di Torino (ASTo), Riunite, Camera dei conti di Piemonte, Real Casa, art. 392, *Casa Cucina e Cantina dei Duchi* (1563-1645).

del consolidamento del ducato. Trattandosi di un fondo che concerne la spesa per il rifornimento della tavola del duca, non è immediato cogliere l'alto e particolare valore socio-politico delle note di carattere amministrativo lì fissate, che risultano tuttavia di grande portata, talvolta rivelandosi tasselli ineludibili, ancorché dettagliati.

1. La struttura del fondo documentario

L'indicazione, registrata giornalmente, dei movimenti del duca e della corte permette un'indagine che, incrociando i dati con le fonti ufficiali, fa luce sulle vicende politiche di quegli anni, che possono essere lette con il filtro della quotidianità in un'interessante, a volte avvincente, analisi sui modi e sui tempi di fruizione delle residenze extraurbane e dei territori in possesso di Emanuele Filiberto, del figlio Carlo Emanuele I, delle duchesse e dei principi. La consultazione di più di cinquanta volumi compilati tra il 1574 e il 1630 fa emergere dati significativi sulla spesa ordinaria e su quella straordinaria; la prima è normalmente coperta dai preventivi di bilancio, la seconda è compiuta per far fronte alle più svariate esigenze imprevedute, come quelle per il vitto e l'alloggio degli ospiti forestieri o quelle che la corte, temporaneamente in viaggio, sostiene nei luoghi in cui sosta. Nei primi fogli dei libri della spesa ordinaria vengono indicati i *tassi delle vettovaglie*, cioè i prezzi, per unità di misura, dei vari generi alimentari; segue la *Lista delle persone livrate* nella «Casa di S.A. In Pane Vino Carne Caponoti Pesci Uova Butiro Formagio e Dinari», cioè tutti gli stipendiati a corte nel corso dell'anno. Attraverso questi elenchi è possibile ricostruire lo schema della struttura gerarchica della corte nella seconda metà del Cinquecento, quando la casa del duca risultava già suddivisa nei tre stati secondo il modello di corte borgognona, aggiornato presso gli Asburgo, in conseguenza degli adeguamenti voluti da Carlo V, presso il quale Emanuele Filiberto si era formato e aveva prestato servizio [Merlin 1995]. La triplice ripartizione ne rispecchiava in pieno l'esempio: la *Casa*, guidata dal maggiordomo maggiore, la *Camera*, gestita dal *somellier du corps* e la *Scuderia* alle dipendenze del gran scudiere [Stango, Merlin 1998, 223-292]. Degno di nota è il registro riguardante le spese sostenute per le personalità straniere in cui emergono numerose notizie concernenti i vari ospiti di passaggio a corte alloggiati a spese del duca; notizie che sono testimonianza indiretta della politica di alleanze e di rappresentanza svolta dai duchi di Savoia nei confronti delle altre potenze europee. Tra il 1574 e il 1601 si fermano a Torino i cardinali Borromeo, d'Este, di Aosta e di Vercelli, molti tra gli ambasciatori di Spagna, Portogallo, Firenze, Francia e Venezia; l'ambasciatore del duca di Sassonia, il conte Ercole Strozzi, delegato del duca di Mantova; il vescovo di Parigi, il duca di Terranova, il duca di Parma. Gli ambasciatori sono ospitati a Torino nel palazzo detto "dei Forestieri", i personaggi più illustri nei palazzi della nobiltà locale: il palazzo del conte di Pancalieri, quello dei marchesi di Pianezza, del Barone Sfondrato, di Monsignor di Leini, del Marchese d'Este; altra sede prescelta è il Palazzo della Posta sulla strada di Po, appartenente a Don Amedeo di Savoia, figlio naturale del duca; oppure gli alberghi e le osterie della Corona, della Rosa Rossa, del Cappello Rosso. Quando si tratta di ospitare principi e cardinali vengono allestiti appartamenti direttamente nel «Palazzo di Sua Altezza».

2. Emanuele Filiberto di Savoia, le residenze di loisir e i viaggi diplomatici tra il 1574 e il 1580

Il fondo archivistico *Casa Cucina Cantina* registrando giornalmente i luoghi in cui il duca sosta per il pranzo e la cena, dà modo di conoscere sia le tappe dei numerosi viaggi e spostamenti, sia il tipo di vita che la corte conduce nei periodi di permanenza nella capitale. Si viene a conoscenza di una serie di castelli, residenze, cascine di proprietà ducale o meno, in cui i principi hanno l'abitudine di recarsi, in special modo in determinate stagioni dell'anno, quando gli impegni politici e militari sono meno pressanti, oppure per ragioni diplomatiche.

Nel dettaglio le annotazioni che riguardano gli anni di governo di Emanuele Filiberto denotano come vi sia una netta differenza tra periodi di intensa attività, tra il 1574 e il 1576 e quelli successivi in cui il duca, ormai stanco degli affari del mondo «fundos suburbanos Lucentem et Valentinum frequentare cepit» [Tonso 1596, 229]. Nel 1574 la fruizione delle residenze è limitata dal fatto che per più di sei mesi il duca è impegnato nel viaggio diplomatico con Enrico III di Francia; solo nei mesi di aprile e maggio la corte si recherà più volte al castello di Lucento di recente acquisto [Defabiani 1990].



2: La città di Torino e i suoi dintorni nella Carta dimostrativa contenente il distretto delle regie cacce, [metà XVIII sec.], ASTo, Corte, Carte topografiche per A e B, Torino 17/53, stralcio.

I registri della spesa cibaria permettono di analizzare anche i viaggi: gli anni di ducato di Emanuele Filiberto sono caratterizzati infatti da una serie di percorsi e spostamenti che avevano il preciso scopo di rendere effettiva l'unificazione dei territori tornati in possesso dei Savoia dopo il trattato di pace del 1559. A partire dal 1560, il duca aveva avviato una serie di visite nei principali centri di dominio sabauda riuscendo così a farsi conoscere e apprezzare dai nuovi sudditi e ad avviare trattative per l'acquisizione, attraverso scambi e compravendite, dei territori ancora in mano a francesi, spagnoli e alla forte nobiltà locale. In special modo nel 1561 il viaggio di nozze è anche un rituale viaggio dinastico utilizzato dalla coppia ducale per una conoscenza diretta dei propri domini, alla ricerca di legittimazione con l'acquisizione di consenso e per intrecciare nuove alleanze [Levi Momigliano 1987, 129-184; Doglio 1996, 1-24; Spagnoletti 2010]. Il duca ritiene questi soggiorni presso le comunità del ducato essenziali nella sua visione strategica. Spesso le necessità politiche lo spingono a tal punto da indurlo a intraprendere un viaggio anche quando le condizioni non sono ottimali: è il caso dell'estate 1574 durante la quale non indugia a lasciare Savona, dove si trova «aux bains [...] relevé d'une facheuse maladie» [Guichenon 1660] per andare incontro a Enrico III, figlio di Caterina de' Medici, che lasciava di nascosto la Polonia, di cui era sovrano, e tornava in patria chiamato a succedere al fratello Carlo IX, morto nel maggio dello stesso anno. Una breve parentesi ci permette di sottolineare l'importanza del legame di Emanuele Filiberto con la città di Savona, ambito quanto impossibile sbocco al mare, sede del Santuario mariano della Madonna della Misericordia, luogo di devozione, simbolo di identità e di indipendenza della città ligure, che sarà modello per la corte sabauda nell'impostazione del programma devozionale per Vicoforte. Il santuario ligure, già caro alla madre di Emanuele Filiberto, Beatrice di Portogallo che nel 1537 aveva portato il figlio nel suo primo pellegrinaggio nel luogo miracoloso, è quello stesso luogo in cui la tradizione vuole che il duca e la duchessa Margherita di Valois chiedessero l'intercessione alla Vergine per ottenere la grazia della nascita del figlio, in una conferma dell'importanza del culto popolare mariano legato alle immagini miracolose anche in relazione alla devozione di corte [Cozzo 2011]; inoltre il legame con la città ligure è particolarmente significativo anche per le strategie militari costituendo il modello per la soppressione e trasformazione nel 1573, del duomo di San Donato a Mondovì per la costruzione della cittadella fortificata [Cattaneo 2018].

Tornando ai registri del fondo oggetto di questo studio, il loro esame ci informa di come il duca si sposti dalla città ligure a Torino da dove «mercoledì a li 14 di luglio si è partito con parte di casa sua per andar in barca a Venezia a incontrar Sua Altezza Serenissima». Due giorni dopo è a Cremona e in una settimana arriva alla città lagunare dove si ferma alcuni giorni, insieme al re di Francia, magnificamente ospitato tra feste, banchetti e cerimonie. Il viaggio di ritorno è più lungo perché Emanuele Filiberto accompagna il nipote, passando per Padova e Rovigo, presso le corti degli Este e dei Gonzaga che, nel ricevere splendidamente il re, non sono da meno dei veneziani. Dopo la sosta a Ferrara e Mantova, i due sovrani arrivano, sempre navigando sul Po, a Cremona, da cui proseguono via terra attraverso le regioni di Monza, Magenta, Novara, fino all'entrata nello stato sabauda a Vercelli. In questa città, come nelle tappe successive a San Germano e

Chivasso l'accoglienza è, nell'intenzione di Emanuele Filiberto e Margherita di Valois, il più possibile fastosa e non priva di calcoli, dal momento che i sovrani sperano nella restituzione delle piazzeforti piemontesi ancora presidiate dalle milizie del re di Francia. Il duca ed Enrico III, dopo un soggiorno a Torino, ripartono per attraversare le Alpi. Il registro dell'art. 392 si interrompe alla fine di agosto quando i due, dopo essere passati per Avigliana, Susa, Lanslebourg (Lantiborgo) e Modane si trovano a San Giovanni di Moriana; altre fonti ci informano che il duca lascerà il nipote a Lione, soddisfatto per aver ottenuto Perosa, Savigliano e Pinerolo ma richiamato a Torino per la morte improvvisa della duchessa Margherita avvenuta il 14 settembre [Guichenon 1660].

È ancora sullo sfondo di un viaggio diplomatico che Emanuele Filiberto ottiene il dominio sul territorio di Oneglia; nell'aprile del 1576 si reca infatti, attraversando il colle di Nava con parte del suo seguito, ad Albenga da dove si imbarca «sopra le galere» per raggiungere Nizza. I registri danno conto di come «il 22, giorno di Pasca, S.A. a Nizza con il Duca di Parma e il signor Steffano Doria» prendano avvio le trattative che si concluderanno con l'acquisto, da Giovanni Gerolamo Doria, della signoria di Oneglia, garantendo l'agognato sbocco al mare [Merlin 1994]. L'acquisizione di questo principato «Donna au Duc curiosité d'y aller. Il fit ce voyage sur la fin du mois de Décembre suivy du Prince du Piemont, de Charles Emanuel de Savoye Prince du Genevois, de François de Lorraine Marquis de Chaussins et Don Amé Bastard de Savoye» [Guichenon 1660].



3: Carta topografica d'una parte del Principato d'Oneglia [...] 1695, ASTo, Corte, Paesi, Principato di Oneglia, Maro e Prelà, stralcio.

La prima preoccupazione del duca è quella di provvedere, come per Torino e per le altre città del ducato, alla difesa di Oneglia; da qui, all'inizio del 1577 prosegue per Nizza dove, per il clima favorevole si ferma a trascorrere l'inverno con frequenti trasferimenti a Villefranche, sorta di escursioni, con chiari intenti politici, che diventeranno una consuetudine che si rinnoverà anche negli anni successivi (Fig. 3).

Riprendendo il filo del resoconto della fruizione delle residenze di *loisir*, occorre notare come siano frequenti le soste all'Emanuella, cascina esterna alla città di Torino e alla proprietà ducale del Parco; spesso il duca è invitato a cena dalla contessa di Vesme nei suoi possedimenti e si reca, per battute di caccia, ai castelli di Altessano, Leinì, Caselle e presso il palazzo della Posta, situato sulla contrada di Po, in questi anni ancora esterna alla città murata [Cuneo 2008]. Degni di nota sono i mesi estivi del 1576 interamente dedicati allo svago e al riposo nelle numerose residenze fluviali e campestri dei dintorni di Torino: la corte si sposta dal Parco al Lingotto, da Altessano e Druento, a Lucento e alla *grangia del Picardo*. Il castello di Rivoli, dimora piemontese di Emanuele Filiberto prima del suo ingresso ufficiale a Torino del 1563, non viene incluso nei percorsi di svago ma viene utilizzato unicamente come luogo di sosta per i lunghi viaggi verso il Moncenisio e la Savoia.

3. Il "1578" e il Palazzo del Valentino

La tendenza a trascorrere alcuni mesi nei luoghi più gradevoli dei dintorni della capitale si accentua nel 1577, anno in cui la corte è registrata in lunghe soste presso la regione del Lingotto, in varie ville nobiliari ma anche in dimore di più ridotte dimensioni e più umili, prestando un'attenzione a "circondare" l'intero territorio esterno di residenze che, pure essendo di proprietà privata, possono essere in certo modo controllate dalla corte. È il caso della cascina di Monsignor di Casavallone, della grangia del Serenissimo Principe, la piccola borgata lambita dal torrente Stura denominata "Cassinetta", la Ripa nella campagna di Grugliasco, la grangia di madonna Michela Stimaglia, la Fontana nel feudo del Lingotto, i tetti Bertolla alla confluenza tra Stura e Po, la grangia di Don Placetti... Anche le visite al Valentino sono più numerose e l'assiduità rimanda immediatamente alla data della stipula del contratto con cui il duca acquista la proprietà col «Palazzo e sue dipendenze» dal francese Jean de Brosses [Cuneo, Rabellino 1992].

La zona del Valentino comprende nella seconda metà del Cinquecento una villa con orti e giardini sulla riva sinistra del Po, ed è tra le prime ad essere acquistata da Emanuele Filiberto nel 1564: trentamila scudi «d'oro in oro del Sole» sono il prezzo pagato dal tesoriere ducale come attesta il contratto firmato il 3 giugno nel palazzo del vescovo². Fino a questo momento la villa è stata proprietà di funzionari francesi: il primo di cui si ha notizia, Melchiorre Borgarello, era munizionario del re di Francia, mentre il successivo, Renato Birago, è il primo presidente del parlamento francese. Ma dopo l'acquisto del 1564, a soli dodici mesi, Emanuele Filiberto è indotto, dalle precarie finanze dello

² ASTo, Camerale, art. 696, Contratti, 1560-1568, f. 62.



4: Veduta di Torino, del monte dei Cappuccini e del Valentino, metà XVII secolo, collezione privata.

stato e dalla necessità di fortificare la sua capitale, a cedere il Valentino nuovamente a un rappresentante del partito francese, Jean de Brosse, tesoriere della duchessa. Attraverso la scelta di questo acquirente, che occupa un posto di prestigio a corte, il duca sembra tuttavia prevedere la possibilità di poter presto tornare in possesso di quelle proprietà; infatti dopo la morte della duchessa Margherita di Valois, quando il duca sfrutterà la sua autorità per riavere il Valentino, il tesoriere francese non potrà sottrarsi. A questo proposito una interessante testimonianza è conservata all'Archivio di Stato di Torino: si tratta di un documento da cui risulta che il 26 settembre 1577 il duca incarica una commissione di procedere alla revisione dei conti della tesoreria della duchessa tenuti dal de Brosse; questi, preoccupato della possibilità di ritrovarsi indebitato nei confronti dello stato, supplica il duca di voler rinunciare a un simile controllo, offrendo in cambio la remissione della somma di quindicimila scudi, dovutigli per l'acquisto del Valentino e di una casa posseduta all'interno della città³.

L'art. 392 si rivela quindi, per il Valentino, un inedito strumento conoscitivo di grande portata, infatti è tra i primi supporti documentari a confermare il significato di quella data "1578" seminasosta e incisa tra le decorazioni cinquecentesche ritrovate in occasione dei restauri della fine degli anni Ottanta del Novecento, che hanno interessato la sala delle Colonne del pian terreno. Analizzando la fruizione delle residenze di *loisir* da parte del duca si nota un crescente interesse per la dimora extraurbana proprio a partire dal 1578: si registra il primo di luglio la partenza del duca che è «andato a star in detto luoch il dito giorno di Turino» per rimanervi fino al 3 di agosto. Durante la sosta

³ ASTo, Camerale, art. 696, Contratti, 1568-1576, f. 38r.

di un mese il palazzo del Valentino diventa sede temporanea del duca e della sua casa; egli infatti si allontana dalla villa fluviale solo per brevi passaggi a Torino richiamato da importanti questioni, cerimonie religiose o incontri ufficiali, come quello con l'ambasciatore del duca di Sassonia, tornando però sempre la sera al Valentino per trascorrere la notte. Fatto confermato dalla nota spese del *Pastizero* che prevede per questo periodo la ricca provvista di «biscotti di Spagna, canestrelli, gaffretti, cornetti e gâteaux sfogliettati» e varie tipologie di dolci e bonbons per la *colazione* alla tavola ducale.

Il Valentino con i lavori di ammodernamento e di allestimento decorativo della fine degli anni settanta del Cinquecento assume l'aspetto di una residenza fluviale aulica, trasformata nel gusto di corte dagli interventi voluti da Emanuele Filiberto e affidati, per la gestione finanziaria, alla casa di Don Amedeo, il figlio naturale che, una volta legittimato, aveva dato forma a una di quelle piccole corte che caratterizzavano gli anni filibertiani [Merlin 1995]. Le ricerche condotte su vari fondi archivistici anche di carattere prettamente amministrativo hanno permesso di mettere in luce la rilevanza di don Amedeo come committente di una fase edilizia importante che vede coinvolta residenza e giardini del Valentino tra il 1578 e il 1580 in un'attenzione precoce al valore territoriale e di delizia di corte della proprietà fluviale. La committenza accertata ad Alessandro Ardente, pittore e scultore faentino, per le decorazioni, oltre alle testimonianze materiali che i restauri del Valentino hanno parzialmente reso fruibili, i pagamenti a maestranze luganesi variamente impiegate nel cantiere e a quelle locali e francesi stipendiati per i giardini, hanno reso possibile ridefinire il passaggio dall'aspetto di residenza rurale a quello di un palazzo per il *loisir*, anche in assenza, pressoché totale, di supporti iconografici riferibili alla fase progettuale. Tra le spese che devono essere affrontate per il Valentino quelle che incidono in misura notevole sono destinate ai giardini e alla parte dominicale; una voce consistente dei conti è infatti quella che riguarda il *giardiniero* e i suoi aiutanti. Solo in un registro del 1576 il giardiniere viene nominato esplicitamente come Antonio di Mont al Sole affiancato nel 1578 dal francese Joul Cigne⁴. Altre opere interne al palazzo testimoniano il carattere aulico della residenza: non si tratta di indicazioni precise sulla struttura della «Casa del Valentino» ma di particolari che fanno pensare per certo più al palazzo di un principe che a una residenza rurale. Tra le liste delle riparazioni e altre opere ordinarie, si trova un pagamento per «chiodi per atacar la tapiceria» elemento non certo rustico; anche la fornitura di «un paro di trespidi da tavola per servirsene al Valentino» da parte del mastro da legname Giovanni Barutello, che effettua altri lavori per il palazzo ducale, è prova dell'attenzione riservata alla fabbrica extraurbana. Ma è soprattutto la ricevuta dell'ottobre 1576 rilasciata ad Alessandro Ardente per 216 fiorini «per pagare i pittori che hanno aiutato a dipingere al Valentino e per pagare i muratori» che lascia intendere la realizzazione di un nuovo allestimento decorativo all'interno del palazzo⁵. La cifra di importo elevato se confrontata con altre dello stesso anno spiega il prestigio del pittore di corte e l'importanza delle opere

⁴ ASTo, Camerale, art. 231, Real Casa, Don Amedeo di Savoia, 1574-1610.

⁵ Ivi, Libro L e Libro R.

che devono essere predisposte. Altro dato notevole si deduce dall'incarico nel 1578 allo scultore, Pietro Antonio Vanello per uno stemma in marmo da porre sopra la porta della sala; Vanello appartiene alla famiglia luganese i cui membri, nei secoli XVI e XVII prestano servizio presso la corte sabauda in varie professioni: Federico, Ugo e Giovanni scultori, Ludovico *piccapietre*, Carlo ingegnere e architetto, Maurizio e Giovanni che lavorano i marmi al Santuario di Vicoforte [Cuneo 2019].

4. Carlo Emanuele I e la sua corte: la caccia, la pesca, le feste

Le relazioni degli ambasciatori e i biografi di Carlo Emanuele I (1580-1630) nel descriverne la personalità pongono un particolare accento sulla sua passione per la caccia «si diletta grandemente della caccia e più delle altre di quella del correr al cervo, nella quale pare si mostri indefesso, perché essendo ella propria nei mesi caldissimi dell'estate spende il signor Duca, non solo i giorni ma le settimane intere in questo esercizio» [Cognasso 1971]. Ne danno ulteriore testimonianza i libri del fondo *Casa Cucina Cantina* che seguono il duca nelle località del Piemonte in cui si reca per le battute venatorie, soprattutto durante i primi cinque anni di ducato, più quieti dal punto di vista politico e militare. Nell'ottobre 1580 «S.A. disnò alla cassina di Madama di Druent dove andò a caccia» e «disnò a Altessano a cassa»; si reca inoltre alla Stroppiana, alla «montagna di Lanzo», luoghi abituali per la pratica venatoria e, verso la fine dell'autunno «[...] S.A. ha disnato alla cassina del porto di Caselle co' monsignor di Genevois et altri signori seco a caccia». Durante i mesi estivi il duca visita tutte le residenze più importanti appartenenti alla corona ducale: dal Viboccone al Lingotto, da Altessano a Rivoli e Lucento dove poter praticare l'attività che, oltre ad essere tramite per la conoscenza del territorio, ha uno spiccato valore educativo per i principi [Bianchi, Passerin d'Entrèves 2010; Merlotti 2017].

Dal 1582 i conti per la spesa relativa al cibo, in particolare nei libri dello straordinario, rivelano un'altra consuetudine della corte che, sul finire del XVI secolo sembra già avvicinarsi a quell'immagine di corte seicentesca segnata dalla magnificenza che culminerà negli anni di Cristina di Francia: il rito delle feste [Varallo 1992 e 2013]. D'ora in avanti i primi mesi dell'anno e in particolar modo il mese di febbraio, coincidente con il Carnevale, risultano dominati dalle spese per i banchetti. Nel 1582 vengono acquistate dal Cerero di corte «[...] torchie vinti quatro et flambeau n°54 per servire in corte quando si balla[...]»; a Torino viene «fatto banchetto la sera alle signore Dame» e «Lunes alli 26 di febraro fatto banchetto la matina al palazzo della posta»; ancora il 10 agosto «a Turino fatto festino alli preti di san Lorenzo et alli Musici».

Nei primi anni di ducato la residenza extraurbana favorita è Rivoli e rare sono le soste al Valentino. Sarà a partire dal 1585 con il matrimonio e l'arrivo dell'infanta Caterina d'Austria a Torino che la sede fluviale riprenderà ad essere sede della corte, da quel momento dedicata al ramo femminile. Come proprietà esclusiva l'apporto personale dell'infanta sulla residenza del Valentino è notevole; negli anni spagnoli della corte, il palazzo sulla riva del fiume che vede l'Infanta ospite all'arrivo a Torino e che ben presto entra a far parte dei beni personali, è infatti soggetta a numerosi interventi. L'arrivo



5: Pesca nei laghi di Avigliana, [metà XVIII sec.], ASTO, Corte, Carte Topografiche per A e B, Torino 17/14, stralcio.

di Caterina che, attraversando boschi e giardini ricchi di fontane, giunge attraverso una «piacevole via» a una «vaghissima loggia» che la introduce alla «gran sala», rappresenta la conferma che la trasformazione della villa era già stata avviata e che il Valentino rappresentava una moderna residenza extraurbana della corte [Varallo 1992]⁶. La duchessa, entrandone in possesso ed amministrandone direttamente le pertinenze tra il 1586 e l'anno della morte, «aggiunge comodità» alla villa, utilizzando l'affermazione di Giovanni Botero, tra gli uomini più dotti del secolo, prevedendo una serie di lavori sia all'interno del palazzo, sia nei giardini.⁷ [Cuneo 2013 e 2014]

Tra i registri della spesa cibaria, nel 1586 si trova la prima notazione che riguarda Mirafiori, il palazzo, in via di definizione progettuale, tra il Po e il torrente Sangone, ricco di portici e scalee circondato da magnifici giardini; una delle dimore preferite da Carlo Emanuele I e dalla sua sposa. L'interesse del duca per la nascente residenza si rileva anche dalle spese dei mesi estivi del 1587 durante i quali la corte si ferma a *Miraflores* quasi ininterrottamente. È da qui che il duca parte alla fine di luglio per Asti per assistere al Palio «Dominica alli 26 di lugno S.A. In Asti compreso li Musici e Trombette (...) Dominica alli 2 di agosto S.A. In Asti (...) Torchie n° 23 date per S.A. Il giorno si corse il palio».

⁶ Biblioteca Reale di Torino, Manoscritti, Caterina di Spagna d.ssa di Savoia, Nozze 1585, misc.43, n.29.

⁷ ASTO, Camerale, art. 252, Conti dei redditi del Valentino.

Conclusioni

Attraverso riferimenti documentari d'archivio spesso inediti, soprattutto utilizzati in modo differente dal consueto, con una lettura che ne evidenzia gli incroci possibili con le fonti di carattere ufficiale, mettendo in risalto le molteplici potenzialità di ricerca, si può giungere a riletture e affondi specifici su realtà legate alla struttura del patrimonio immobiliare dei principi, della nobiltà e della corte della prima età moderna. Questo tipo di ricerca permette di legare i resoconti formali e le analisi già consolidate dalla storiografia con elementi che arricchiscono e fissano le tante realtà politiche e strategiche che hanno interessato diversi territori europei. Evidenziando consuetudini quotidiane e straordinarie dei principi e della corte, i fondi archivistici esaminati sono inoltre una testimonianza indiretta e una conferma di come la volontà di stupire attraverso allestimenti teatrali con al centro tavole imbandite, o attraverso di esse, definisca una delle peculiarità nella ricerca continua della meraviglia che caratterizza i momenti fondativi della corte torinese [Varallo 2013].

Bibliografia

- BIANCHI, P. (2010). Politica matrimoniale e rituali tra Cinque e Settecento, in *Le strategie dell'apparenza. Cerimoniali, politica e società alla corte dei Savoia in età moderna*, a cura di P. Bianchi e A. Merlotti, Torino, Silvio Zamorani, pp. 39-72.
- CATTANEO, M. V. (2018). La cittadella di Mondovì, in "Storia dell'Urbanistica", Serie Terza, Anno XXXVII, 10, pp. 124-132.
- Chasses princières dans l'Europe de la Renaissance (2007), atti del convegno Chambord (1-2 ottobre 2004), a cura di C. d'Anthenaise e M. Chatenet, Arles, Actes Sud, 2007.
- COGNASSO, F. (1971). I Savoia, Torino, Dall'Oglio.
- COMOLI, V. (1983). Torino, Collana "Le città nella storia d'Italia", Laterza, Roma-Bari.
- COZZO, P. (2011). «Perpetuum regis et regni praesidium». Il Santuario di Savona nella geografia mariana dei Savoia, in "Rivista di Storia e Letteratura religiosa", anno XLVII, n. 2, pp. 287-302.
- CUNEO, C., RABELLINO, F. (1992). La fabbrica del Valentino tra Cinquecento e Seicento, in "Atti e Rassegna Tecnica della società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino", n.s., XLVI, 5-7, pp. 261-270.
- CUNEO, C. (2008). Portici, botteghe, palazzi per una strada commerciale progettata: via Po a Torino, in *Il mercante patrizio. Palazzi e botteghe nell'Europa del Rinascimento* a cura di D. Calabi, Mondadori, Milano, pp. 283-304.
- ID. (2013). Le residenze dell'Infanta: architettura e loisir, in *L'Infanta Caterina d'Austria, duchessa di Savoia (1567-1597)*, a cura di B. A. Raviola e F. Varallo, collana "Studi Storici / Studi Sabaudi", Carocci, Roma, pp. 233-246.
- ID. (2014). Le residenze urbane e extraurbane dell'Infanta Caterina d'Austria e di Carlo Emanuele I di Savoia. Gli anni spagnoli alla corte sabauda, in *Le prince, la princesse et leurs logis. Genre et manière d'habiter dans l'élite aristocratique européenne (1400-1700)*, a cura di K. de Jonge e M. Chatenet, Editions A. et J. Picard, Paris, pp. 141-158.
- ID. (2019). Gli stranieri a Torino "il mestiere tradotto in arte". La solidarietà, le maestranze e il cantiere di luganesi e savoardi per la forma urbana e le residenze di corte tra XVI e XVIII

- secolo, in *La città multietnica nel mondo mediterraneo. Porti, cantieri, minoranze*, a cura di A. N. Eslami e M. Folin, Bruno Mondadori, Milano, pp. 99-109.
- DEFABIANI, V. (1990). Lucento. Castello, in *Ville sabaude*, a cura di C. Roggero, M. G. Vinardi, V. Defabiani, Rusconi, Milano, pp. 140-155.
- DI BALME C. A., VARALLO, F. (2009). *Feste barocche. Cerimonie e spettacoli alla Corte dei Savoia tra Cinque e Settecento*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, aprile-luglio 2009), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo.
- DOGLIO, M. L. (1996). Immagini e metamorfosi di Torino, in *La città raccontata. Torino e le sue Guide tra Settecento e Novecento*, a cura di R. Rocca e C. Roggero Bardelli, Archivio Storico della Città, Torino, pp. 1-24.
- GUICHENON, S. (1660). *Histoire généalogique de la Royale maison de Savoye*, Lyon.
- La caccia nello stato sabaudo. I. *Caccia e cultura (secc. XVI-XVIII)* (2010), a cura di P. Bianchi e P. Passerin d'Entrèves, Silvio Zamorani, Torino.
- Le cacce reali nell'Europa dei principi, (2017), a cura di A. Merlotti, Olschki, Firenze.
- LEVI MOMIGLIANO, L. (1987). La capitale del nuovo regno: gli osservatori esterni e le guide locali, in *Arte di corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice*, a cura di S. Pinto, Torino, pp. 129-184.
- MERLIN, P., ROSSO, C., SYMCOX, G., RICUPERATI, G. (1994). Il Piemonte sabaudo. Stato e territori in età moderna, VIII, collana "Storia d'Italia" diretta da G. Galasso, Torino, Utet .
- MERLIN, P. (1995). Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa, Sei, Torino.
- MERLOTTI, A. (2013). *Le tavole di corte tra Cinquecento e Settecento*, Bulzoni, Roma.
- ROGGERO, C. (1990). "Delitie" di corte e residenze di caccia, in *Ville sabaude*, a cura di C. Roggero, M. G. Vinardi, V. Defabiani, Rusconi, Milano, pp. 8-54.
- SPAGNOLETTI, A. (2010). Intrecci matrimoniali tra Asburgo e casate principesche italiane tra XVI e XVIII secolo, in *Le corti come luogo di comunicazione. Gli Asburgo e l'Italia (secoli XVI-XIX)*, a cura di M. Bellabarba e J. P. Niederkorn, Mulino, Bologna, pp. 17-37.
- STANGO, C., MERLIN, P. (1998). La corte da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele I in "Storia di Torino, III", *Storia di Torino, III, Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello stato (1536-1630)*, a cura di G. Ricuperati, Einaudi, Torino, pp. 223-292.
- TONSO, G. (1596). *De vita Emmanuelis Philiberti Allobrogum Ducis et Subalpinorum Principis, Augustae Taurinorum, Apud Io. Dominicum Tarinum*.
- VARALLO, F. (1992). *Da Nizza a Torino. I festeggiamenti per il matrimonio di Carlo Emanuele I e Caterina d'Austria*, Centro Studi Piemontesi, Torino.
- VARALLO, F. (1998). Le feste da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele I, in *Storia di Torino, vol. III, Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato*, a cura di G. Ricuperati, Torino, pp. 673-698: 681-693.
- VARALLO, F. (2013). Dai Trionfi del Petrarca alla Sfera di Cristallo. I banchetti alla corte di Carlo Emanuele I di Savoia, in *Le tavole di corte tra Cinquecento e Settecento*, a cura di A. Merlotti, Bulzoni, Roma.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

- Torino. Archivio di Stato di Torino (ASTo). Riunite. Camera dei conti di Piemonte. Real Casa. Torino. ASTo. Camerale. art. 696. Contratti, 1568-1576.
- Torino. Biblioteca Reale di Torino. Manoscritti. Caterina di Spagna d.ssa di Savoia. Nozze 1585.

SOMMARIO

Introduzione	3
LUCA MOCARELLI	
Nutrire la città mobilitata. Problema alimentare e Grande Guerra: il caso senese	5
ELEONORA BELLONI	
Genova e il consumo alimentare durante la guerra di Successione austriaca (1745-1746)	14
CINZIA BONATO	
Il restyling di una vecchia icona pop: la storia transnazionale degli spaghetti alla bolognese	19
PATRIZIA BATTILANI, GIULIANA BERTAGNONI	
Il cibo da strada tra narrazione, promozione e valorizzazione della destinazione turistica della “succulenta” città di Palermo attraverso l’esperienza di Streaty Tours Srls	28
FRANCESCA MALLEO	
Il Panforte: un’eccezione dell’economia senese. L’immagine di una città attraverso la sua industria dolciaria	34
GIACOMO ZANIBELLI	
Alla ricerca di una identità turistico-gastronomica. Il Molise fra mari e monti	44
ILARIA ZILLI	
Le culture del cibo “naturale”. Gruppi di Acquisto Solidale, produttori neo-rurali e alta cucina	58
MANUELA TASSAN	
Notes on sugar refineries in early modern Venice	68
ISABELLA CECCHINI	
Enoscena: Storia del vino a teatro	77
IVAN BUONANNO	
Cucinare discorsi di memoria. Cibi, tradizioni e “valori” delle Botteghe Storiche di Milano	93
LUCA RIMOLDI	
Tra il dire e il fare. Pellegrino Artusi e la scienza sociale in cucina versus liste vertiginose, ricette di casa e ricevute ritrovate	99
SIMONE FAGIOLI	

- Simbolismo alimentare nei processi di costruzione identitaria di una minoranza etnico-linguistica: il case study dei riti di fertilità di Stilfs in Vinschgau nelle Alpi orientali 106
MARTA VILLA
- Boundaries: from private land to communal festive meals 113
MARIA VIDALI
- Scienza, società e approvvigionamento idrico nel Settecento veneto 120
ELENA GRANUZZO
- Vivere alle Terme e sviluppo urbano nel Settecento veneto 129
MASSIMO GALTAROSSA
- Storie di acque. Le acque minerali in Molise tra Otto e Novecento 140
MARIA IAROSI
- L'acqua nell'era del turismo: i problemi idrici di Capri tra Settecento e primi Novecento 147
LAURA GENOVESE
- A map of food in the Byzantine XV century (in Radoslav Petković's *Perfect remembrance of death*) 156
PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO
- Cibi e bevande nella narrativa di Giuseppe O. Longo 163
TIZIANA PIRAS
- «Sgnavolat Vicentia plena gatellis»: strizzate gastronomiche dai testi macaronici quattrocenteschi padovani al Folengo 174
OTELLO FABRIS
- Abiti da lavoro come progetti di design nell'esperienza creativa di Nanni Strada 180
ORNELLA CIRILLO
- Vestire con decoro sul lavoro. Gli abiti di servizio del personale alberghiero in Italia tra le due guerre mondiali 191
PAOLO RASPADORI
- La mesa del arzobispo: comida, moda y apariencia en los palacios episcopales compostelanos (siglos XVII-XVIII) 199
FERNANDO SUÁREZ GOLÁN
- I consumi alimentari del ceto mercantile bassomedievale. Un caso di studio: Francesco di Marco Datini da Prato 205
MARIA GIAGNACOVO

-
- El valor social de los alimentos: prácticas de comensalidad entre las monjas “de vida particular” (Sevilla, siglo XVII) 218
MARÍA LUISA CANDAU CHACÓN
- Pecar de gula: conflictividad en torno a la comida en el Santiago monástico de época moderna 227
ANA MARÍA SIXTO BARCIA
- Products and merchandise in the squares and streets of Mexico City, the Church, the Town Council and private traders, in the sixteenth-seventeenth centuries 237
MARÍA LUISA PAZOS PAZOS, CAROLINE MÉNARD
- È pane davvero? Un percorso letterario seicentesco tra banchetti, osterie e brindisi 244
MICHELE NAJJAR
- «Per i loro bisogni et necessità oneste»: clientela e ritmo delle attività di prestito del Monte Pio di Prato delle origini 251
PAOLA PINELLI
- L'istituzionalizzazione del credito agrario nella Sardegna sabauda (1767-1851) 265
CECILIA TASCA
- Casa, Cucina, Cantina: fonti d'archivio per un cerimoniale domestico tra Cinquecento e Seicento 278
CRISTINA CUNEO
- Il cerimoniale della “piccola” corte dei principi sabaudi nella tenuta di Casotto: pranzi e gite in montagna 291
SILVIA BELTRAMO
- Credenza e cucina. Le spese alimentari dei Paternò di Raddusa tra Sette e Ottocento 305
FABIO PAOLO DI VITA
- La riforma doganale siciliana del 1802: conflitti e resistenze nella “grande trasformazione” 313
PIETRO SIMONE CANALE
- Maccaroni, salzume e copeta. Consumi alimentari a Benevento tra Ottocento e primo Novecento 322
ROSSELLA DEL PRETE
- Cibo e istituzioni in Irpinia nell'Ottocento 336
DANIELA STROFFOLINO

Changing food regulations: from sufficiency concerns to sanitary norms (1865-1914)	345
SIMION CÂLȚIA	
Contro le cattive abitudini. Modelli e comportamenti alimentari, igienici e sanitari nella Bessarabia dell'età moderna	354
SILVIA CORLĂTEANU-GRANCIUC	
Cibo e grandi eventi: la dieta mediterranea in Sicilia, crocevia di culture	364
ISABELLA FRESCURA	
Nutrire i poveri congiunturali: la Casa d'industria a Brescia nell'Ottocento	374
SERGIO ONGER	
Crisi economica, povertà urbana e alimentazione	380
MARIA RITA SEBASTIANI	
L'Italia razionalista attraverso il dibattito sulla cucina (1920-1940)	394
LORENZA PERINI	
Il gusto della libertà. Donne e alimentazione a Milano (1940-1945)	410
DEBORA MIGLIUCCI	
Il potere del cibo. Luoghi e spazi del sistema agricolo-commerciale in Principato Ultra nel XIX secolo	421
DANIELA STROFFOLINO	
La Piazza del Mercato e le due piazze Commestibili ottocentesche a Caserta	430
FRANCESCA CAPANO	
«Piazze de' commestibili» nel Regno delle Due Sicilie. Il caso di Piazza Duca della Verdura a Potenza	440
LIA ROMANO	
La sala da pranzo degli alberghi italiani tra Otto e Novecento: Dalla table d'hôte del grand hotel all'albergo-ristorante	448
EWA KAWAMURA	
Market areas in Lisbon (Portugal): rua Nova dos Mercadores (15th and 16th centuries)	462
DANIELA NUNES PEREIRA	
Il fondaco/funduq nel territorio di Palermo: studio di deboli indizi in assenza di tracce	472
VINCENZA GAROFALO	
Gli orti urbani in Regione Lombardia. Esperienze a confronto	483
VALENTINA CATTIVELLI	

Gli orti urbani come nuova frontiera del benessere? Il caso della città di Napoli	501
GENNARO CIVERO, VINCENZO RUSCIANO	
I Magazzini Generali di Verona: storia, patrimonio, riuso	510
ERIKA BOSSUM, VALERIA RAINOLDI	
La «Società Meridionale dei Magazzini Generali» e l'economia napoletana fra Ottocento e Novecento	518
SERENA POTITO	
La vicenda dei Magazzini generali di Roma: dalle origini alla riconversione	529
GIUSEPPE STEMPERINI	
I sette mercati capitali. Budapest 1897	537
PAOLO CORNAGLIA	
Zagreb City Slaughterhouse. Construction, Style and Corruption Scandals of the Largest Public Investment in Inter-War Zagreb	547
DRAGAN DAMJANOVIĆ	
Il mercato Lehel	557
ZSUZSANNA ORDASI	
Le sale per la ristorazione negli alberghi europei della Belle Époque: tipologia, funzione e architettura	564
ANDREA MAGLIO	
Due mercati al coperto di Luigi Piccinato a Carrara	575
GEMMA BELLI	
I mercati storici nella Barcellona contemporanea. Il caso del Guinardó	582
CHIARA INGROSSO, MIRIAM GERMENO	
La valorizzazione dei paesaggi del cibo: nuove identità per i luoghi del turismo eno-gastronomico	597
PAOLO MELLANO	
I distretti di villeggiatura del Genovesato nel XVIII secolo: la piana albisolese come modello di organizzazione produttiva e messa in prospettiva del paesaggio	607
SARA RULLI	
L'invenzione della tradizione a tavola: ricettari e antropologia dell'alimentazione in Trentino dal XVIII ad oggi. Il caso dei ricettari della famiglia Todeschi di Rovereto	620
MARTA VILLA	

- Tra valorizzazione e tutela dei paesaggi vitati. Lo sviluppo del comparto vitivinicolo nel Sannio nel secondo dopoguerra** 627
VITTORIA FERRANDINO, ERMINIA CUOMO
- Infrastrutture per il commercio sul fronte a mare de La Valletta tra XVII e XVIII secolo** 646
ARMANDO ANTISTA
- Architettura e scena urbana per la celebrazione del Corpus Domini** 661
ELENA GIANASSO
- Dal calice all'immunità: Eucaristia, diritto d'asilo e controllo dello spazio in Ancien Régime** 669
WALTER LEONARDI
- L'attività molitoria lungo il torrente irpino Salzola in epoca pre-industriale fra tecnologia e sviluppo urbano** 676
ALESSANDRO GIORDANO
- Passato e presente dell'industria molitoria nel Sud della penisola Iberica. Évora (Portogallo)-Jaén (Spagna)** 685
SHEILA PALOMARES ALARCÓN
- La vendita e il consumo di prodotti ittici nei rioni napoletani nell'immaginario collettivo dei viaggiatori stranieri (1503-1861)** 691
MARIA SIRAGO
- I colori del cibo. Spazi e luoghi di Napoli nella pittura dal Seicento alla prima metà dell'Ottocento** 704
ANNA GRIMALDI
- Viaggiatori tedeschi a Napoli: merci e mercati (secoli XVIII-XIX)** 716
MIRELLA VERA MAFRICI
- Markets and merchandise a Napoli nelle impressioni dei viaggiatori inglesi (secc. XVIII-XIX)** 724
CLAUDIA PINGARO
- “Attaccare un commercio”. Traffici e merci alla fine del secolo XVIII nei carteggi dei viaggiatori tedeschi in Sicilia** 732
LAVINIA GAZZÈ
- Cibo, mercati e mercanti in Sicilia nelle descrizioni dei viaggiatori arabi e nelle cronache normanno-sveve** 739
ELISA VERMIGLIO
- How Italian cuisine brought the Renaissance to Amsterdam. An essay** 748
MENNE C. KOSIAN

-
- On the Road to Constantinople-Food and Markets in Urban Settlements of Serbia from 15th to 19th Centuries** 755
DRAGANA AMEDOSKI, GORDANA GARIĆ PETROVIĆ
- Investigations about common food in essays of an eighteenth century traveller in Italy and all over Sicily: Jean Baptiste Labat** 767
FRANCA PIROLO
- Food in Text and Image. Long Nineteenth Century Historical Images of nowadays Romanian Towns** 778
ANDA-LUCIA SPĂNU
- The Potato: A Socio-Political Evaluation of its Impact on the People of Malta** 789
CARMEL CASSAR
- Gli immondezzai di Montecorvino: analisi di un centro urbano attraverso lo studio dei reperti ceramici** 797
VINCENZO VALENZANO
- Semi, frutti e legni da un pozzo di Sassari: uno spaccato della vita quotidiana di un centro urbano nella Sardegna del XIV secolo** 810
GIOVANNA BOSI, GIOVANNA BECCA, LAURA BICCONI, ALESSANDRA DEIANA, ROSSELLA FILIGHEDDU, MARTA MAZZANTI
- Discariche, rifiuti e ricerca archeologica: le trasformazioni della città antica tra Medioevo ed Età Moderna. Il caso di Piazza della Vittoria a Palermo** 817
CARLA ALEO NERO, ANTONIO DI MAGGIO
- Dimmi cosa butti e ti dirò chi sei: informazioni da materiali archeologici, botanici e zoologici in vasche di scarico a Ferrara tra Medioevo e Rinascimento** 830
CHIARA GUARNIERI, GIACOMO CESARETTI, GIOVANNA BOSI, LARA DAL FIUME, MARTA MAZZANTI, VALENTINA CASELLI, AURORA PEDERZOLI, IVANO ANSALONI
- Storia, costume, società ed economia della città di Cagliari e del quartiere di Marina, tra Medioevo ed Età Moderna, attraverso lo studio dei materiali del riempimento del pozzo della chiesa di San Sepolcro** 839
RAFFAELLA CARTA
- Complessi di stoccaggio di Età romana nel territorio di Vibo Valentia: il deposito di Santa Maria di Ricadi, la produzione e la commercializzazione delle anfore Dressel 1** 850
PAOLA VIVACQUA, MARIA TERESA IANNELLI

- Fonti storiche e dati archeologici per la ricostruzione del sistema di approvvigionamento della città di Reggio Calabria in epoca tardoantica** 861
RICCARDO CONSOLI, LAURA BATTAGLIA
- Insedimenti nobiliari genovesi in Oltregiogo nei secoli XVII e XVIII: tra produzione agricola e immagine architettonica** 868
DANIELA BARBIERI
- La trasformazione del paesaggio rurale siciliano: la colonizzazione del latifondo** 878
MARIA ROSSANA CANIGLIA
- Marzamemi: dinamiche e sviluppo di un borgo marinaro nel sud del Mediterraneo (1655-1951)** 888
FEDERICO FAZIO
- Le “vie” della produzione a Crotone: direttrici della conversione da paesaggio rurale a paesaggio urbano (XIX-XX secolo)** 898
BRUNO MUSSARI
- Chiostri lagunari e approvvigionamento alimentare a Venezia: l’isola di San Secondo** 910
LUDOVICA GALEAZZO
- «...un disnare solennissimo sotto una loza aderente a un bellissimo zardino...». Logge e giardini come luoghi conviviali nella Roma del Quattrocento** 923
ALESSANDRO CREMONA
- Cibo, cultura e tempo libero a Napoli e lo “studio” per i Caffè di Luigi Cosenza** 936
CAROLINA DE FALCO
- Il caffè Pedrocchi: un edificio per una nuova centralità urbana** 946
STEFANO ZAGGIA
- La strada dei muratori nel Lazio del Sud: influenze e rapporti tra le città** 955
EMMA TAGLIACOLLO
- Il paesaggio certosino tra desertum, eremo e orti monastici** 966
SILVIA BELTRAMO
- Cibo e fede: Trisulti e la rete delle certose dell’Italia meridionale** 981
MASSIMILIANO SAVORRA, ADRIANA MARRA
- Tra terra e mare: insediamenti abitativi e industrie alimentari a Keratsini Pireo** 994
VASSILIKI PETRIDOU, HELENI KYRAMARIOU

-
- The Colonization Villages in Spain and the improvement of the agricultural production through the irrigation of the field. Guidelines for their present regeneration** 1002
M. ROSARIO DEL CAZ ENJUTO, ANTONIO ÁLVARO TORDESILLAS, JOSÉ LUIS SÁINZ GUERRA, FÉLIX JOVÉ-SANDOVAL
- La colonizzazione del latifondo siciliano. Architetture e paesaggio** 1010
MATTEO IANNELLO
- Food and holiday: the image of the Russian Imperial city** 1019
MARIYA KOMAROVA
- Beccherie, pescherie e abattoirs nelle città fluviali. Varianti tipologiche come paradigma per differenti modelli urbani** 1027
ANDREA NEGRISOLI
- Porta da terra, porta da mar. Accesso e approvvigionamento nella Venezia insulare tra XVIII e XX secolo** 1037
EMMA FILIPPONI, CLAUDIO MISTURA
- Firenze, il perimetro della città moderna: dall'abbattimento delle mura alla cinta daziaria (1864-1880)** 1045
SERENA PESENTI

Il cibo, nel corso dei secoli, ha sempre giocato un ruolo fondamentale nella storia della città permeando, in un rapporto serrato con il territorio, la sua economia, la strutturazione dei luoghi, l'articolarsi delle funzioni, la conformazione degli spazi costruiti e aperti, lo scorrere della vita quotidiana e le ritualità collettive. Attraverso le scelte alimentari hanno trovato espressione materiale le divisioni e le commistioni tra gruppi, etnie, religioni; si sono manifestati i divari sociali; si è creata l'intimità del desco domestico; si è realizzata la condivisione di eventi straordinari sia in tempo di pace che di guerra. I legami del cibo con la vita sociale dei luoghi hanno prodotto valori culturali che oggi vengono riconosciuti come parte del patrimonio storico di città e territori, come una componente essenziale di memorie e narrazioni collettive, come fondamento di identità urbane, regionali e nazionali. A partire dall'antichità e fino all'età contemporanea i processi inerenti la produzione, la preparazione, lo scambio, la distribuzione e il consumo del cibo sono stati al centro delle politiche messe in atto da autorità cittadine e statali, terreno di confronto e di scontro tra ceti sociali e gruppi di interesse, in una continua dialettica tra produttori e consumatori, tra norme e pratiche, tra regolamentazione e libera iniziativa. L'architettura degli spazi destinati a queste funzioni, gli allestimenti e le rappresentazioni dei conviti e delle cerimonie, i mutamenti dei costumi e delle mode mettono in scena i legami molteplici del cibo con la vita urbana, offrendo spunti per valorizzare il suo significato specifico nella storia delle città e dei territori.